Siria di Roberto Fieschi

La situazione nel Medio Oriente, come sappiamo, è complessa e drammatica: massacri di palestinesi a Gaza, occupazione israeliana della Cisgiordania, guerra in Libano, contrasto Israele-Iran, attacchi con droni dagli Houti a Israele, oppressione dei turchi di Erdogan contro le popolazioni curde, guerriglia in Siria. Ad arricchire, o forse a semplificare, questo panorama, nelle ultime settimane, la caduta del regime siriano di Bashar el-Asssad e la conquista quasi indolore del potere da parte dei ribelli guidati dal gruppo islamista Hayat tahrir al Sham (Hts).

L'estensione della Siria è quasi due terzi di quella dell'Italia e la popolazione quasi un terzo; ;gli arabi sono circa il 75, i curdi il 10%, le altre etnie il 15%. I musulmani sono circa l'87%, i cristiani erano il 10%, ma sono diminuiti a causa dell'esodo durante la guerra.

La capitale Damasco e Aleppo, seconda città del paese, sono tra le più antiche al mondo.

La storia dell'area mediorientale che include la Siria odierna offre testimonianze della sua importanza come crocevia di civiltà e culture. Lì si svilupparono prime civiltà umane; già durante il III millennio a.C. fu un importante centro commerciale e culturale. Gli Assiri e i Babilonesi la dominarono nel primo millennio a.C., seguiti dai Persiani.

Dal 64 a.C. passò sotto il controllo romano, poi bizantino, quindi degli Arabi musulmani; Damasco divenne la capitale del califfato Omayyade (661-750), segnando un'epoca d'oro di sviluppo architettonico, culturale e scientifico. Nel 1516 fu conquistata dall'Impero Ottomano; dopo la sua sconfitta nella Prima Guerra Mondiale, nel 1920, fu posta sotto mandato francese.

Ottenuta l'indipendenza nel 1946, divenne la **Repubblica Araba di Siria**.

A seguito del disfacimento della Repubblica Araba Unita (1961), una serie di colpi di stato militari portò al governo il partito Ba'th, di ispirazione laica e legato al socialismo e al nazionalismo arabo;. Hafiz al-Assad divenne ministro della Difesa e, nel1970, presidente della repubblica. La Siria visse un periodo di stabilità con un sistema di governo monopartitico repressivo e furono avviate importanti riforme. Nel 2000 Ḥāfiẓ al-Assad morì e gli succedette il figlio Baššār al-Assad.

I governi degli Assad hanno ricevuto sostegno finanziario e militare principalmente da parte di Russia e Iran. Le forze ribelli sono state sostenute da Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e dagli Stati sunniti Qatar, Arabia Saudita e Turchia.

Per più di mezzo secolo, la dinastia Assad sembrava essere salda al potere.

Nel 2011 è iniziata la guerra civile.

Dopo anni di parziale tregua, con una serie di rapide offensive, nel novembre 2024, le forze dell'opposizione raggruppate nel gruppo Tahrir al-Sham (HTS) e nell'*Esercito Nazionale Siriano* (NSA) , hanno lanciato l'offensiva; Aleppo cade in un solo giorno una offensiva contro la città di Aleppo; il 5 dicembre è conquistata anche Hama, la quarta città più grande della Siria; due giorni dopo Homs, la terza città più grande. L'8 dicembre le forze ribelli prendono la capitale Damasco.

Con sorpresa del mondo, in meno di due settimane, l'esercito ha ceduto in tutto il paese quasi senza combattere.

Mentre HTS prendeva il controllo di Damasco, la Russia ha annunciato che Assad si era rifugiato a Mosca. Il suo ex primo

ministro è stato scortato al Four Seasons nella capitale siriana per cedere formalmente il potere.

La sequenza di eventi che ha permesso a HTS di far cadere il regime siriano ha avuto molte cause, tra cui la decapitazione da parte di Israele dell'alleato siriano Hezbollah, l'erosione dell'influenza iraniana, il crollo del sostegno internazionale, l'esercito sottopagato e demoralizzato. Il 6 dicembre, la Russia ha richiamato le sue truppe e i suoi diplomatici e l'Iran ha ritirato le sue milizie, riconoscendo che combattere per Assad sarebbe stato inutile.

Il perno delle forze ribelli che hanno posto fine al governo di Assad è Hayat Tahrir al-Sham, o HTS, il gruppo musulmano sunnita, in precedenza affiliato ad al Qaeda e, secondo le Nazioni Unite, organizzazione terroristica. HTS è connesso al Fronte al-Nusra, originariamente espressione dello Stato islamico in Ira. Il gruppo ha rotto i legami con al Qaeda e lo jihadismo nel 2016.

Dopo oltre 13 anni di conflitto, 570.000 i morti (poco meno di un terzo civili e i restanti due terzi combattenti, equamente divisi tra filo-governativi e anti-governativi), 2.800.000 i feriti. Nel febbraio 2017, Amnesty International ha pubblicato un rapporto che accusa il governo siriano di avere ucciso circa 13.000 persone, per lo più civili, nella prigione militare di Saydnaya.

I rifugiati siriani nel 2015 erano circa 3,8 milioni, e quasi 11 milioni, più della metà della popolazione, aveva dovuto abbandonare la propria abitazione. Nel 2016 più di sei milioni hanno cercato asilo all'estero, in prevalenza in Libano, Giordania, Turchia (3 milioni) e Iraq. Nel 2021 la Germania ospitava più di mezzo milione di rifugiati siriani.

L'80% dei rifugiati ha età inferiore ai 35 anni e con un livello di istruzione almeno secondario superiore.

L'ONU ha stimato che la guerra abbia causato danni economici di circa 360 miliardi di euro.

Ora che Assad se n'è andato, lasciando dietro di sè un paese in frantumi, i siriani festeggiano nelle strade di Damasco; HTS e gli altri gruppi di opposizione stanno tentando di organizzare una transizione politica.

HTS non offre garanzie per la costruzione di un governo nazionale che tenga conto delle diversità religiose, etniche e politiche della Siria. Il gruppo comanda solo 30.000 uomini, insufficienti per governare la Siria e per controllare i numerosi gruppi armati ora attivi nel paese.

HTS non è la sola opposizione armata siriana; le fazioni che si sono mobilitate nel centro e nel sud del paese nelle ultime settimane non rispondono a Jolani.

Ma il pericolo più immediato per la Siria non è l'estremismo islamista, bensì il caos che la vittoria dell'opposizione potrebbe scatenare. C'è un rischio reale che la situazione nella Siria post-Assad vada fuori controllo e che il paese si trasformi non solo in un conflitto aperto tra gruppi armati, ma anche in una miriade di atti di regolamento di conti.

La Turchia, un paese che si rifiuta di concedere alla propria popolazione curda i diritti fondamentali, difficilmente cercherà condizioni generose per i curdi della Siria. Un problema curdo irrisolto creerebbe una continua instabilità

nella Siria settentrionale. C’è anche il rischio di una rinascita dell’ISIS.

È improbabile che tutte queste circostanze siano favorevoli a una transizione politica di successo.

Lo sviluppo politico della Siria nel breve termine dipenderà non solo dalle intenzioni e dalle capacità del nuovo governo, ma anche dalle azioni delle potenze esterne per aiutare a stabilizzare e ricostruire il paese. La Siria avrà bisogno di investimenti esteri in infrastrutture, aiuti umanitari, sollievo dalle sanzioni, supporto per i rimpatri dei rifugiati e assistenza per il disarmo delle milizie.

Come ricostruire una sinistra socialista di Giuseppe Giudice

Oggi la priorità è il mutamento dei rapporti di potere nella società, nel senso della giustizia sociale, dell’eguaglianza e di una democrazia che deve essere difesa da gente come Elon Musk.

Ho più volte messo in evidenza come abbiamo condotto una battaglia politica ed ideologica contro il neoliberismo. Soprattutto abbiamo fortemente criticato la tendenza alla mercatizzazione dei beni sociali (sanità ed istruzione), il processo di rimercificazione del lavoro, la privatizzazione dei beni pubblici (energia, telecomunicazioni, trasporti) e dei beni ambientali. Ed abbiamo, al tempo stesso criticato

l’atteggiamento subalterno di gran parte delle socialdemocrazie, nonché del postcomunismo italiano ibridato con con i postdemocristiani demitiani, il PD, rispetto ai processi sopra citati. Ma se tale ragionamento è valido da un punto di vista ideologico, meno valido lo è dal punto di vista scientifico. Forse è noioso ricordarlo, ma spesso mi sono richiamato alla grande opera di Rudolf Hilferding, uno dei maggiori esponenti del socialismo marxista democratico, “il Capitale Finanziario”, che pare una opera molto datata (è del 1909). Una opera di cui il compagno Francesco Bochicchio ha voluto evidenziare forti elementi di attualità, dando merito al professor Emiliano Brancaccio (certo più vicino a Lenin che a Hilferding) di aver curato la ripubblicazione nel 2016 (la prima pubblicazione è del 1970) di questa importante opera. A parte il dato che Brancaccio ammette che Hilferding seppe vedere più lontano di Lenin, questa opera nel tempo del capitalismo finanziarizzato acquista un notevole significato. Come ho più volte detto Hilferding ritiene che il capitalismo liberale rappresenta solo una fase transitoria iniziale del capitalismo stesso. Insomma quello descritto da Adamo Smith e David Ricardo. Economisti che Marx stimava molto (avevano posto le basi dell’economia politica come scienza) e ne criticava i limiti. Il limite era quello di analizzare il processo economico dal punto di vista del capitale. Di qui il sottotitolo del Capitale – Critica all’economia politica. Rudolf Hilferding sostiene che con lo sviluppo del capitale finanziario, strumento eccezionale di concentrazione e centralizzazione del capitale, il modello concorrenziale di Smith e Ricardo saltava. Del resto Marx aveva previsto che il capitalismo aveva una tendenza intrinseca alla concentrazione del capitale, fino alla formazione dei monopoli e degli oligopoli. Hilferding questa previsione di Marx la aveva sotto i suoi occhi, e cercò di analizzarla, e comunque ritenendo che il capitalismo non sarebbe più tornato alla fase liberale. Del resto, oggi, l’idea di concorrenza, è solo una comoda costruzione ideologica, puramente apologetica del capitalismo attuale. Il finanzcapitalismo della globalizzazione si muove

in ben altra direzione, quella di una concentrazione di potere economico mai vista ed in grado di possedere un enorme potere di condizionamento degli stati, ma anche della nostra vita quotidiana. Si è parlato tanto di Elon Musk e del suo monopolio sulle reti satellitari, e con un patrimonio netto di 400 miliardi di USD. E di tanti altri monopolisti o oligopolisti. E vi sono società di investimento americane (che Sanders ha citato nel suo ultimo libro: "Sfidare il capitalismo") come Black-Rock, Vanguard, State Street, che hanno un patrimonio netto di 20.000 miliardi di USD (l'equivalente del PIL USA) e sono presenti e condizionanti nei più diversi settori di attività. Sinceramente non so a cosa servono i commissari alla concorrenza della Ue. Ma ritorniamo a Elon Musk. Un personaggio estremamente pericoloso, che è di fatto parte integrante del governo Trump, pur non essendo cittadino americano, che propugna una internazionale reazionaria, interviene costantemente, spesso con insulti e volgarità, nel dibattito politico interno di molti paesi, un genialoide, indubbiamente, ma con seri disturbi psichici, un teorico della distopia del "transumanesimo" (i Cyberborg di Star Trek). Ma mi chiedo come Musk sia riuscito a conquistare una posizione di monopolio in un settore delicatissimo in grado di controllare i nostri dati, di emettere *fake news*, oltre all'uso militare. Da quello che ho letto Musk ha approfittato dei forti tagli che le amministrazioni USA (democratiche e repubblicane) hanno fatto alla Nasa (che è una agenzia pubblica) la quale ha dovuto rivolgersi ai privati per reperire fondi. Alla fine Musk si è comprato mezza Nasa, con tutta la tecnologia ed il *Know-Now* che possedeva. In Europa è stato impossibile creare una alternativa pubblica, valida, probabilmente per la stupida logica austeritaria. Costruire una alternativa seria a Star-link di Musk, avrebbe richiesto fortissimi investimenti pubblici (in Cina la stanno creando così). Non mi soffermerò sull'enorme pericolo che la coppia Musk- Trump costituisce per l'intero genere umano. Certo poi ci saranno quelli che faranno i cagnolini di compagnia, e mi fermo qui. Uno potrebbe

chiedersi a questo punto. In questo quadro come si fa a ricostruire una sinistra socialista (di sinistre liberal ne abbiamo piene le tasche). Invertendo di 180 gradi la prassi e l'impostazione che finora hanno caratterizzato tutte le sinistre. Per me fu una piacevole sorpresa assistere alla elezione di Jeremy Corbyn alla presidenza del Labour nel 2015. Uno sconosciuto (ma allievo di Tony Benn) che pose con forza una netta soluzione di continuità con il social-liberismo di Blair. Che riuscì a prendere il 40% alle elezioni del 2017 su un programma di rottura. In particolare rompendo il tabù della presenza pubblica in economia. Proponendo un piano di pubblicizzazione e socializzazione delle *utilies* pubbliche (energia, ferrovie, gas, acqua, poste), ricostruendo ed implementando il welfare pubblico, forti investimenti pubblici per la transizione ecologica, sviluppo della democrazia economica e nuove forme di proprietà. Sappiamo tutto come Corbyn abbia pagato per essere stato un vero socialista democratico. Ma ha posto un problema vitale: l'esigenza di un forte contrasto ai monopoli ed oligopoli privati, anche nel settore dei social (sua era la proposta di un social pubblico gestito dalla BBC) alternativo e concorrenziale al monopolio privato. E di Corbyn voglio ricordare la centralità che assegna alla "*working class*" della quale accresce il perimetro: vi sono certamente gli operai dell'industria tradizionale; vi sono i lavoratori dei servizi (ad alto tasso di sfruttamento): Amazon, Mc Donald, Gig Economy. Vi sono gli insegnanti pubblici, il personale medico e paramedico della sanità pubblica. A questo soggetti può dare una risposta solo un nuovo socialismo democratico che si liberi della "sinistra alla moda" – i famosi "ceti medi riflessivi" in genere composti da ceti professionali generalmente benestanti e avulsi da sensibilità sociale. Questo non implica non dare spazio ai diritti civili, ma ben sapendo che oggi la priorità è il mutamento dei rapporti di potere nella società, nel senso della giustizia sociale, dell'eguaglianza e di una democrazia che deve essere difesa da gente come Elon Musk.

(Potenza, 12 gennaio 2025)

(Tratto da: www.labour.it)

L’Internazionale nera che chiede Milei. La minaccia fascista diventa sempre più chiara di Yorgos Mitralias

***“È nostro dovere morale difendere il patrimonio della nostra civiltà occidentale. L’Occidente è in pericolo… Non dobbiamo permettere al socialismo di avanzare. Dobbiamo unirci e stabilire canali di cooperazione in tutto il mondo. Potremmo pensare a noi stessi come a un’Internazionale di destra, una rete di auto-aiuto composta da tutti coloro che desiderano diffondere le idee di libertà nel mondo”*. Questo appello alla fondazione di un’Internazionale di estrema destra deve essere preso molto sul serio.**

In primo luogo, perché la persona che ha pronunciato queste parole non è una persona qualsiasi: è il presidente dell’Argentina e il beniamino dei fascisti e degli altri estremisti di destra di tutto il mondo, **Javier Milei**. In secondo luogo, perché tra coloro che le hanno applaudite c’erano l’ex presidente brasiliano **Jair Bolsonaro**, il leader di Vox e dei franchisti spagnoli **Santiago Abascal**, lo stratega neofascista internazionale **Steve Bannon** e soprattutto la co-

presidente del Comitato nazionale repubblicano e nuora di **Donald Trump**, **Lara Trump**. E anche perché questo appello è stato lanciato durante la recente riunione a Buenos Aires della ***Conservative Political Action Conference*** (CPAC), la potentissima e fondamentale organizzazione dei reazionari americani, che sta diventando sempre più internazionale e radicale nell'estrema destra.

E infine, perché eminenti esponenti dell'estrema destra mondiale, come la prima ministra italiana metafascista **Giorgia Meloni** e il primo ministro ungherese **Victor Orban**, si sono già espressi a favore della creazione di una simile Internazionale.

Ma non è tutto. Ciò che rende questo appello ancora più credibile, e quindi ancora più allarmante, è che il grande capitale internazionale sta ora mostrando un interesse crescente, se non addirittura un sostegno, a Milei e alle sue idee, che fino a poco tempo fa erano considerate inverosimili ed estremiste. Si pensi, ad esempio, al britannico ***The Economist***, fiore all'occhiello della stampa finanziaria internazionale di destra, che pochi giorni fa non ha esitato a lodare Milei e le sue "*imprese*" economiche.

Tanto che lo stesso *Economist* è arrivato a consigliare a Trump di dimenticare il suo protezionismo, seguire l'esempio di Milei e applicare durante la sua nuova presidenza le terapie d'urto del presidente argentino, molto libertario. E a dire il vero, l'elogio dell'*Economist* sembra avere successo, perché con la vittoria di Trump, il parassita che Milei era fino a poco tempo fa gode ora del favore della stampa di destra nei paesi europei…

Tuttavia, è presumibile che questa improvvisa svolta dei principali media europei a favore delle politiche di Milei non sia dovuta solo ad affinità ideologiche. È chiaro che è anche dovuto al fatto che, da buon libertario, Milei sostiene la totale libertà di commercio, cioè una politica diametralmente

opposta al protezionismo aggressivo predicato da Trump. Questo protezionismo ovviamente spaventa la borghesia europea, soprattutto perché Trump sta moltiplicando le sue minacce di imporre dazi esorbitanti sui loro prodotti.

Inoltre, sono proprio le politiche protezionistiche di Trump che dovrebbero dividere l'estrema destra internazionale, impedendole di unire tutte le sue forze in un'unica Internazionale. Ad esempio, è difficile vedere come l'America di Trump e la Russia di Putin possano coesistere in modo duraturo nella stessa Internazionale, quando Trump minaccia di imporre tariffe del 100% sui prodotti dei paesi membri dei BRICS, se questi paesi, compresa la Russia, adotteranno politiche che "depolarizzano" l'economia mondiale e minano la supremazia del dollaro.

D'altra parte, Milei, che si oppone a ogni protezionismo e dovrebbe quindi allinearsi alle posizioni dei Brics, ha già escluso categoricamente l'ingresso dell'Argentina nei Brics, che non condividono affatto le sue politiche libertarie.

Tuttavia, queste difficoltà molto reali nella costruzione di un'Internazionale nera non devono farci credere che la sua creazione sia destinata al fallimento. Perché, anche se divisi, i neofascisti e gli altri estremisti di destra hanno ancora il vento in poppa, si coordinano, vanno all'attacco e minacciano i nostri diritti, le nostre libertà e le nostre vite come non hanno mai fatto in 80 anni. Infatti, come scrivevamo più di due anni fa, nell'agosto del 2022,

dalla fine dell'ultima guerra mondiale la minaccia di un'estrema destra rinvigorita e aggressiva non è stata avvertita così fortemente come oggi, ed è in aumento quasi ovunque. Perché? Ma perché, a differenza di quanto accaduto negli ultimi 6-7 decenni, questa minaccia non proviene più da qualche piccolo gruppo o addirittura da piccoli partiti nostalgici del periodo tra le due guerre, ma da una nuova destra disinibita che governa, o si appresta a governare,

anche paesi classificati tra le maggiori potenze mondiali.

Tuttavia, non è il momento della rassegnazione o del disfattismo, perché una buona notizia dopo l'altra dimostra che nulla è ancora perduto e che chi è sul campo continua a lottare, a volte con successo. Ad esempio, la sinistra radicale francese sta contrastando i piani antidemocratici di Macron facendo cadere il governo Barnier. Oppure, soprattutto, il popolo della Corea del Sud e la sua mobilitazione esemplare, che non solo ha interrotto il colpo di stato del presidente reazionario e guerrafondaio, ma è passato al contrattacco. E soprattutto il popolo siriano (in armi) che ha abbattuto il macellaio Assad figlio e il suo regime, uno dei più barbari, sanguinari e reazionari dell'ultimo mezzo secolo.

Più di due anni fa, scrivevamo che *"la prospettiva molto reale che Putin possa unire le forze con un Trump II reinstallato alla Casa Bianca tra due anni dovrebbe essere presa molto seriamente dagli antifascisti e dai democratici di tutto il mondo, che devono preparare la loro risposta il più rapidamente possibile. Con o senza internazionale nera, l'estrema destra è ora una minaccia esistenziale per tutti noi"*. Purtroppo, sebbene questa previsione, definita da alcuni all'epoca "catastrofista", si sia avverata, la sinistra internazionale continua a sottovalutare il pericolo e si sta dimostrando incapace di mobilitarsi per affrontare la minaccia neofascista come la sinistra (comunista e socialdemocratica) degli anni Trenta.

Eppure l'appello di Milei, un passo decisivo verso la creazione dell'Internazionale nera, dovrebbe ricordarci che il tempo sta per scadere come mai negli ultimi 80 anni. Vedremo dunque la storia ripetersi e la barbarie fascista trionfare senza che noi reagiamo prima che sia troppo tardi?

Meloni, l’amerikana di Gian Giacomo Migone

La presidente del Consiglio, malgrado le apparenze, deve essere veramente mal ridotta se, con un classico caso di identificazione proiettiva, scaglia contro Romano Prodi, placido ragionatore emiliano, l’improbabile accusa d’isteria polemica. Il merito è rivelatore. L’ex presidente del Consiglio ha serenamente constatato che **la signora in questione, da postfascista ruggente – ormai tale soltanto nella forma – si è trasformata in servile subalterna dell’*establishment* italiano e statunitense**. Pur in forma pacata, certamente la più infamante delle accuse per una persona della sua storia: in parole mie, di **essere di fatto diventata una badogliana, cioè tale da scaricare quella sovranità italiana mai del tutto riconquistata, per un ormai lontano senso di colpa**. È da osservare che l’art. XI della Costituzione prevede rinunce di sovranità purché reciproche (come nel caso degli aderenti all’Unione Europea ma non, dico non, della NATO).

Non a caso, e qui il passato diventa presente e futuro, **tra le accuse rivolte a Prodi, spicca quella di avere voluto l’adesione all’euro**: principale antidoto a quel ritorno a un’Europa ancora asservita alla spartizione di Yalta, rilanciata dalla guerra d’Ucraina, subita da von der Leyen e votata da Meloni (e, purtroppo, anche da Schlein). Da quando l’egemonia di Washington si è trasformata in interventismo e intermittente dominio militare, è diventata sempre più evidente la sua ostilità nei confronti di un’Europa unificata. Me lo confessò un mio ex professore, Henry Kissinger, l’ultima

volta che c’incontrammo, nel lontano 1997. La ragione è semplice anche se sistematicamente sottaciuta. Mentre la Cina e una Russia rivitalizzata dalla guerra in Ucraina, costituiscono la credibile *threat*, la minaccia credibile necessaria a giustificare una spesa, presenza e aggressività militare altrimenti ridondante (da cui i ripensamenti di Donald Trump), **un’Europa unita e sempre più indipendente, profila un potenziale ma formidabile concorrente economico**, in grado di inserirsi a pari titolo in un consesso multipolare e, ancor peggio, nemmeno liquidabile come minacciosa e ostile dittatura.

Da cui l’estrema e attuale rilevanza della questione dell’euro, non a caso evocata dalla Signora, nel momento in cui i Brics, che ambiscono a prefigurare un mondo multipolare, si pongono come primo obiettivo quello di indebolire il dollaro, utilizzando qualsiasi altra moneta, *compreso* lo stesso euro. Mi sia consentito in proposito di evocare un ricordo inedito che risale alla ratifica del trattato di Maastricht, 17 settembre 1992, che per l’appunto conteneva, come pezzo forte, l’istituzione della moneta comune europea (una delle tre classiche prerogative di sovranità, oltre al territorio e al Governo, tuttora mancante). Il voto al nostro Senato rischiava di risultare decisivo perché, se fosse mancato, avrebbe influito negativamente sul referendum popolare francese, fissato per la domenica successiva. Rinvio ad altra occasione i gustosi dettagli del caso. All’ultimo momento il voto rischiava di venir meno a causa delle pressioni degli Stati Uniti sul Governo Amato. Soltanto il PDS, pur dall’opposizione, impose di votare il consenso alla ratifica, proprio per il suo significato politico. Altri tempi! Alleanza Nazionale si oppose con ostruzionismo alla ratifica di una “Europa dei banchieri”, pur dichiarandosi favorevole a una Europa politicamente unita. Rifondazione Comunista pure si oppose ma, messa a confronto con le pressioni statunitensi, garantì il numero legale che rischiava di venir meno.

Successivamente, il Governo Prodi consentì la partecipazione non economicamente scontata dell'Italia alla moneta comune, da cui le imprecazioni attuali dell'ormai americanizzata presidente del Consiglio.

(tratto da: *Volerelaluna*, 18/12/2024)

Pastiglie allo iodio anti-radiazioni e guerre dirette con l'AI: come non essere pessimisti? di Mario Agostinelli

Florian Illies nel suo *1913* descrive lo scivolamento dell'Europa verso il baratro, costellato da frivolezze, superficialità, rimozioni, noncuranza dello spezzarsi della vita per mano della guerra mondiale in arrivo. Anche noi, 40 anni dopo, potremmo vivere un tempo in cui ci si appressa alla **guerra** – questa volta definitiva – scordandoci di essere una specie in pericolo, mentre aspiriamo ad essere vincitori o vinti in una competizione insensata, che risucchia la gran parte delle risorse anche morali di cui disponiamo.

Quale dovrebbe essere **il nostro compito** ce lo indicano altresì il cambiamento climatico, la minaccia nucleare, l'estendersi dell'ingiustizia sociale, ma da questo lato non ci mettiamo in **ascolto.** Anzi, proprio in questi mesi scorre a profusione la banalizzazione del rischio o la colpevolizzazione

del **nemico di turno**: si ragiona per blocchi di appartenenza, alleanze militari, massacri per tutelare i confini e perfino **l'Europa,** che dopo il 1945 si era dotata di Costituzioni di democrazia sociale, ha perso la voce.

Così arrivano **notizie impensabili,** ma segno di uno smarrimento della misura. *Bresciaoggi* del 28 Novembre annuncia l'aumento delle scorte di iodio nei depositi della provincia in previsione di un attacco nucleare. In effetti La Regione Lombardia ha pubblicato il 30 ottobre 2024 sul sito una delibera rivolta ai cittadini con cui dispone di "istituire 30 microdepositi sul territorio regionale dedicati allo **stoccaggio di Ioduro di potassio**", sotto il titolo "Emergenza Ucraina – eventuale **rischio nucleare**: no a farmaci fai da te" (è noto come lo iodio – un palliativo a fronte di ben altri effetti – assista il funzionamento della **tiroide** nel caso di una eventuale esposizione a radiazioni. Anche se i danni sono concreti).

La disposizione non riproduce più quella degli anni precedenti per contrastare eventuale radioattività nell'aria, ma viene emessa in previsione di **azioni ostili** rivolte contro la popolazione: nello specifico, "in considerazione delle crescenti preoccupazioni per il potenziale rilascio di **sostanze radioattive** causate dagli scontri in Ucraina". Per un bresciano è evidente la connessione tra un attacco missilistico russo e il grande deposito di bombe nucleari americano a **Ghedi** – in provincia – da poco ammodernate e rese aviotrasportabili. L'allusione è resa plastica dallo sfondo del sito che riporta la bandiera giallo-blu.

Allarme nucleare, la corsa alle pillole allo iodio può essere dannosa: "Rischi per la tiroide. E non proteggono da altri e più gravi effetti delle radiazioni"

L'Asst del **Garda** (che gestisce gli ospedali di Desenzano, Gavardo e Manerbio) ha convocato per il 17 dicembre, con lettera firmata dalla direzione sanitaria, una riunione di

“dirigenti medici e amministrativi, farmacisti, autisti di collegamento e operatori di magazzino» che ha per oggetto “Microdepositi di ioduro di potassio”, precisando nella stessa lettera che si tratta di un “antidoto da distribuire alla popolazione e agli operatori in caso di evento nucleare avverso”, in attuazione delle ultime disposizioni statali e regionali.
Certamente, non mette di buon umore che si stia facendo **scorta di farmaci** utili nel malaugurato caso di un’esposizione di massa a radiazioni nucleari: potrebbe voler dire anche che la **percezione del rischio,** ai piani alti delle istituzioni è aumentata, oppure, che si vuole disporre la popolazione ad un’ulteriore avversione verso in nemico russo e che potremmo essere alla preparazione di una fase molto operativa.

Occorrerebbe invece ragionare di quanto sia improvvida ed azzardata la decisione europea di inviare nostri **missili** che possano colpire il territorio moscovita, dando luogo ad azioni di risposta che stanno nell’ordine spaventoso della strategia del **First strike**, ormai sdoganata dai due grandi imperi in guerra per procura.

L’allarme, che si continua a sottovalutare, proviene perfino da un insospettabile e prestigioso esperto, come il francescano Benanti, che fa parte della **Commissione nazionale per l’intelligenza artificiale,** il quale, inopinatamente, pubblica sul *Sole 24 ore* dell’11 dicembre un articolo insolito per chi lo segue nelle sue frequenti valutazioni: “La guerra cognitiva della Cina: Pechino e l’arma manipolatoria dell’algoritmo”.

Prendendo spunto da un articolo pubblicato nel 2023 sulla rivista *Information Security and CommunicationsPrivacy*, una pubblicazione supervisionata dal Ministero dell’Industria e della Sicurezza Informatica cinese, l’esperto delinea un quadro chiaro su come gli algoritmi “potenziano” ogni fase di un’operazione cognitiva in un modello che profila il pubblico di destinazione, ne cattura l’attenzione e le esigenze

psicologiche, prevede l'utilizzo di **manipolazioni degli algoritmi** per amplificare e promuovere narrazioni specifiche, raggruppa individui con opinioni simili in "bolle informative" e li sprona ad interventi tempestivi che le facciano evolvere nella direzione desiderata. "Guerra cognitiva algoritmica teorizzata e strutturata da studiosi militari e politici cinesi": i prossimi nemici.

Il **pessimismo** sembra contagiare perfino un eccellente e pacato analista geopolitico: Lucio Caracciolo che nell'ultimo numero di *Limes* definisce **fallimentare** la lotta contro il cambiamento climatico e mette in competizione i tempi della sopravvivenza con quelli che ci lascia a disposizione la guerra definitiva: quella nucleare.

Credo che queste opinioni pessimiste vadano accolte **con preoccupazione** e con tutte le forze rinnovate da chi si riorganizza per la pace. In fondo come scrive Ivan Illich: "la speranza di sopravvivenza umana risiede nella sua forza sociale".

(tratto da: *il Fatto quotidiano*, 15 dicembre 2024)

Trump tra fascino e repulsione di Yorgos Mitralias

Cosa dobbiamo pensare del ritorno di Trump alla Casa Bianca? Per le borghesie europee e i loro partiti, la risposta dovrebbe essere ed è stata positiva e persino entusiasta. Ma

perché? Per l'intenzione chiaramente espressa da Trump di applicare politiche reazionarie, antisindacali, antioperaie, antisociali e filocapitaliste che le destre europee vorrebbero attuare anche qui da noi, al fine di "pacificare" le proprie società il più a lungo possibile. Il segno infallibile di questa euforia capitalista è che i mercati azionari europei si sono impennati il giorno dopo la vittoria elettorale di Trump…

Naturalmente, i partiti di estrema destra e altre forze hanno tutto il diritto di esultare più di chiunque altro, certi che la vittoria di Trump non potrà che giovare alla loro marcia – per ora inarrestabile – verso il potere in diversi paesi, compresi i più grandi dell'Unione Europea come Francia e Germania, dopo l'Italia.

Avendo già il vento in poppa da una decina d'anni, questi partiti di estrema destra e persino neofascisti stanno ora, grazie a Trump, diventando ancora più attraenti per le ali e le tendenze di ultradestra che già esistono all'interno dei principali partiti della destra tradizionale.

La sfortuna di un uomo è il guadagno di un altro uomo, e le emorragie elettorali e le spaccature che questi partiti della destra tradizionale europea subiranno a favore di un'estrema destra piuttosto radicale e simpatizzante di Putin probabilmente ridisegneranno il panorama politico di tutta l'Europa, cambiando radicalmente anche i rapporti di forza all'interno della Commissione dell'Unione Europea.

Tuttavia, va detto che le conseguenze europee del ritorno di Trump alla Casa Bianca hanno anche un altro risvolto. Ecco perché l'iniziale esultanza della borghesia europea dopo il trionfo elettorale di Trump è stata di breve durata. Perché? Perché c'è un grosso ostacolo in tutto questo: il **protezionismo aggressivo** e l'**ultranazionalismo** di Trump. Così, man mano che Trump, giorno dopo giorno, rilascia sempre più dichiarazioni che confermano la sua intenzione di imporre dazi esorbitanti anche ai suoi alleati e amici, che colpiranno

duramente le loro economie, la soddisfazione iniziale viene sostituita da preoccupazione, ansia e persino paura. Si tratta di una vera e propria doccia fredda, che non solo placa gli entusiasmi, ma cambia profondamente anche l'umore e l'atteggiamento della borghesia, dei media e della destra europea nei confronti di Trump.

In breve, ciò che si profila all'orizzonte a un mese dalla sua vittoria elettorale è che la destra e la borghesia europee sono quasi destinate a sviluppare un rapporto di **attrazione-repulsione** con Trump e la sua amministrazione. Da un lato, l'attrazione causata dalla vicinanza ideologica e dall'odio condiviso verso chi sta sotto. Dall'altro, la repulsione causata da profonde differenze geostrategiche e, soprattutto, dal protezionismo molto aggressivo di Trump. Un protezionismo che potrebbe scatenare una tempesta di fuoco nelle società del vecchio continente e non solo (in Cina, India, Messico e persino in Canada, ad esempio) e destabilizzare ulteriormente i loro già fragili sistemi politici, a causa della stagnazione sociale e della disoccupazione record derivanti dal fallimento di interi settori delle loro economie e dalla probabile perdita di milioni di posti di lavoro…

Va da sé che tali relazioni contraddittorie non possono durare per sempre, e che le borghesie europee e il loro personale politico non possono essere combattuti per sempre tra l'attrazione e la repulsione per Trump. Prima o poi la bilancia penderà a favore dell'attrazione e della coesistenza più o meno pacifica o della repulsione, che potrebbe portare alla tragedia. Sempre che, ovviamente, questi drammi non siano impediti dall'entrata in gioco di forze sociali e politiche in grado di fermare e sconfiggere entrambe le parti.

Detto questo, non possiamo escludere che alcuni degli irriducibili sostenitori di Trump o addirittura dei suoi cloni politici possano rivoltarsi contro di lui se i loro conflitti d'interesse diventano troppo acuti. In effetti, i primi segnali di un tale cambiamento sono già visibili quando, ad

esempio, il primo ministro italiano, la metafascista **Giorgia Meloni**, o il suo amico razzista e islamofobo di estrema destra, l'olandese **Geert Wilders**, hanno denunciato il protezionismo di Trump e hanno unito le forze con gli altri partner europei contro i dazi che egli vuole imporre sui prodotti dei loro paesi.

Ma ciò che sembra preoccupare maggiormente gli europei sono i tratti caratteriali atipici di Trump, che lo rendono totalmente imprevedibile e incontrollabile. Tanto più che decide tutto da solo, perché ha creato un vuoto intorno a sé e non ci sono più garanzie o valvole di sicurezza istituzionali che gli impediscano di fare follie. Come, ad esempio, la scelta del proprio governo, che la stampa europea si è affrettata a definire *"stravagante"* o *"spaventosa"*, mentre prevede che la prossima amministrazione americana sarà *"caotica"*.

Qual è la posizione della **sinistra europea** in tutto questo? Cosa sta pensando e facendo in questo momento critico della storia? La risposta potrebbe essere riassunta in queste parole: sta facendo molto poco. Tanto per cominciare, la sua **socialdemocrazia**, un tempo potente ma ora screditata e debole, si limita a subire gli eventi senza reagire, come ad esempio in Germania, dove si prevede una sconfitta storica alle elezioni del prossimo febbraio, con un risultato che potrebbe essere non più della metà di quello della destra dura!

Per quanto riguarda la **sinistra più combattiva e radicale**, la sua influenza e la sua forza sono abbastanza limitate da poter influenzare la socialdemocrazia e gli eventi che stanno scuotendo il nostro mondo. Con l'ovvia eccezione della Francia, grazie all'esistenza del **Nuovo Fronte Popolare** (anche se piuttosto indebolito) e dei sindacati dei lavoratori, che hanno recentemente dimostrato il loro spirito combattivo. Tuttavia, questa sinistra più radicale si trova di fronte a un problema importante nella sua lotta contro l'estrema destra:

l’esistenza di una sinistra che “esita” ed evita di denunciare chiaramente Trump come nemico mortale dei sindacati, dei movimenti dei lavoratori, delle femministe, dell’ambiente e di tutto ciò che costituisce la sinistra. E, peggio ancora, si confronta con una corrente di questa sinistra “esitante” che simpatizza con Trump, attribuendogli virtù che sono… virtù *“antisistemiche”*, che lo rendono un potenziale alleato di coloro che questa “sinistra” chiama *“antimperialisti”*.

Non sorprende che la stragrande maggioranza di coloro che vedono Trump come un attivista anti-sistema siano anche simpatizzanti di Putin. Così come non è sorprendente e storicamente inedito vedere persone di sinistra adottare tali posizioni, che vanno alla deriva verso l’estrema destra. In realtà, gli odierni sostenitori e ammiratori di Trump e Putin non fanno altro che perpetuare un triste, o meglio criminale, fenomeno del periodo tra le due guerre che vedeva anche eminenti rappresentanti del movimento operaio e della sinistra, come l’italiano **Nicola Bombacci** o il francese **Jacques Doriot**[1] (1) riconoscere in… Mussolini e Hitler *“campioni della pace”*, *“rivoluzionari antimperialisti”* e *“unificatori dell’Europa”*.

La nostra conclusione non può che essere (molto) provvisoria, perché tutti attendono ulteriori eventi per farsi un’idea più chiara di ciò che la seconda presidenza di Donald Trump significherà per l’Europa e per il mondo. Tuttavia, una cosa è già più che certa: dovremo mobilitare tutto ciò che è possibile mobilitare in tutto il mondo, in primo luogo per resistere con le unghie e con i denti, e in secondo luogo per sconfiggere l’estrema destra e l’Internazionale nera in fieri, che attualmente costituisce la più grande minaccia mortale per ciò che resta della nostra umanità, dei nostri diritti e del nostro pianeta…

Note

Fondatore e leader con l’amico Gramsci del **Partito Comunista**

d'Italia (PCd'I), il popolarissimo **Nicola Bombacci** fu più volte imprigionato e deportato dal regime fascista, di cui era nemico giurato, prima di avvicinarsi gradualmente ad esso e di aderire infine alla Repubblica di Salò. Arrestato e fucilato con Mussolini dai partigiani, morì con il pugno alzato, gridando "Viva il Socialismo".
Numero 2 del **Partito Comunista Francese** negli anni '30, **Jacques Doriot**, molto popolare tra gli operai, passò all'estrema destra nel 1936, diventandone uno dei leader. Collaboratore degli occupanti nazisti, leader del ***Parti Populaire*** fascista e fondatore della **Legione nazista francese**, combatté con la **Wehrmacht** in Russia e morì in Germania alla fine della guerra nel 1945.

Il CERN e l'Unione degli Scienziati per il Disarmo di Roberto Fieschi

Il CERN, il più grande laboratorio al mondo di fisica, espellerà centinaia di scienziati russi o affiliati alla Russia. L'Organizzazione aveva deciso di tagliare i ponti con Mosca già dopo l'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo nel febbraio 2022. Già alcuni governi occidentali, dopo l'invasione, avevano chiesto ai loro istituti di ricerca di tagliare i ponti con le controparti russe. Alcune altre Istituzioni scientifiche occidentali hanno denunciato la cooperazione scientifica con le istituzioni russe, per esempio

La German Science Organizations e il grande centro di DESY in Hamburg. La misura pone fine a quasi sessant'anni di

collaborazione.

A commento di questa decisione, l’Unione degli Scienziati Per Il Disarmo (USPID) ha espresso la sua critica in un documento che è stato inviato al CERN e pubblicato sul sito.

Protesta contro l’espulsione degli scienziati russi dal CERN:

“L’Unione degli Scienziati per il Disarmo (USPID) è profondamente preoccupata per la recente decisione del CERN di porre fine ad ogni collaborazione con le istituzioni accademiche e scientifiche russe e bielorusse.

Tale mossa, che nasce dal perdurante conflitto con la Russia, minaccia i principi fondanti del CERN e lo scopo della stessa convenzione con cui fu fondato 70 annifa. Essi sono basati sull’assunto che lo sforzo per l’avanzamento delle conoscenze fondamentali vada a beneficio di tutta l’Umanità e possa essere promosso da collaborazioni internazionali che superino le divisioni politiche. … La decisione contraddice pertanto alle fondamenta l’ideale del sapere come disciplina universale. …

Restringere l’accesso alle risorse scientifiche e alle collaborazioni imbalsama il progresso e manda un messaggio preoccupante circa la vulnerabilità della cooperazione scientifica da parte della politica. …..

Questo appello segue pertanto quello lanciato in marzo da Scienc4Peace che chiedeva al CERN di:

1. garantire l’accesso di tutti scienziati alle infrastrutture scientifiche indipendentemente dalla loro nazionalità e affiliazione istituzionale.
2. riadottare politiche di riconoscimento dei contributi scientifici che riflettano il contributo di ogni scienziato al progetto senza discriminazioni.
3. riprendere il dialogo con le istituzioni scientifiche russe e bielorusse nello spirito di pace internazionale

che supporti la libertà di ricerca senza vincoli politici.

In questo momento di altissimo tensione globale è più che mai necessario fare della scienza una bandiera della cooperazione e della pace. L'avanzamento delle conoscenze è infatti un bene per tutta l'umanità …".

Storicamente, la ricerca fondamentale condotta in centri come il CERN è stata vista come un motore per la pace; l'idea *Science4Peace* è celebrata da decenni. Interessante, in proposito, un dibattito virtuale organizzato dal Forum Science4Peace insieme alla Natural Scientists Initiative – Responsabilità per la pace e la sostenibilità in Germania e la rivista *Wissenschaft und Frieden*, Fellow dell'Istituto di Amburgo.

Anche nel passato, durante le due guerre mondiali, si era dato l'ostracismo a letteratura, musica, cinema; ricordo che in Italia erano proibiti anche il Jazz e perfino il Topolino di Waly Disney.

Alla decisone divisiva del CERN preferiamo azioni inclusive come quella del direttore d'orchestra Daniel Barenboim, che ha fondato la West Eastern Divan Orchestra, con lo scopo di favorire il dialogo tra musicisti provenienti da paesi e culture storicamente nemiche; la formazione riunisce giovani musicisti provenienti da Israele, Egitto, Giordania, Siria, Libano, Palestina.

Ricordo anche iniziative come quella del mio amico Marco Maestro, ebreo, che diversi anni fa ha tenuto un corso di chimica, in Israele, all'Università palestinese.

Sono quindi d'accordo anche con l'iniziative dalla nostra Università (Parma) di istituite borse di studio per studenti palestinesi.

Non solo della scienza dovremmo fare una bandiera della

cooperazione e della pace, ma anche della musica, della letteratura, dello sport e della cultura in generale. È importante tenere aperti i canali di dialogo tra i popoli, che, dopo l'odio, le distruzioni e le vittime, dovranno reimparare a parlarsi.

Queste considerazioni non devono mettere in ombra gli orrori a cui stiamo assistando.

Ricordiamone alcuni.

UCRAINA. Dall'aggressione della Russia, il conflitto in Ucraina ha causato un milione di vittime, tra morti e feriti, su entrambi i fronti. A Buča nel marzo 2022 furono massacrati oltre 500 civili ucraini. **Milioni di persone hanno dovuto lasciare le proprie case** e a cercare rifugio nell'UE e nei paesi vicini. La Corte Penale Internazionale ha spiccato il mandato di arresto nei confronti di Vladimir Putin, accusato di aver commesso i crimini di guerra e deportazioni di abitanti dell'Ucraina.

GAZA. Il l 7 ottobre 2023 Hamas ha attaccato Israele ai confini della striscia di Gaza: un massacro; 900 civili israeliani, circa 300 soldati e 57 membri delle forze dell'ordine sono stati uccise; circa 250 persone, di cui circa 30 bambini, sono state rapite e portate come ostaggi nella Striscia..

Israele ha reagito con la strage di palestinesi e la distruzione delle strutture civili della Striscia: circa **44.000 palestinesi sono stati uccisi** e 100.000 feriti, il 70 per cento dei morti sono donne e bambini, secondo le Nazioni Unite; almeno il 60% delle case sono distrutte o pesantemente danneggiate. Un rapporto dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani denuncia violazioni del diritto internazionale che potrebbero costituire crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

Per quasi un anno è stato sistematicamente bloccato l'ingresso

di cibo e forniture mediche nella Striscia; quasi mezzo milione di persone sono a rischio di morire di fame.

Le organizzazioni umanitarie hanno lanciato un appello ai governi affinché chiedano a Israele di porre fine all'ostruzione degli aiuti e di garantire un cessate il fuoco immediato

CISGIORDANIA. Più di 700.000 coloni – il 10% di quasi 7 milioni di abitanti di Israele – vivono in 150 insediamenti. Dall'inizio della guerra circa 600 palestinesi (50 bambini) sono stati uccisi in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, la maggior parte dalle forze israeliane.

Le Nazioni Unite li hanno condannati attraverso molteplici risoluzioni, in conformità con il parere emesso dalla Corte internazionale di giustizia.

La Corte penale internazionale ha emesso un mandato d'arresto contro Benjamin Netanyahu e contro l'ex Ministro della Difesa Yoav Gallant, accusati di crimini contro l'umanità e crimini di guerra.

La comunità scientifica può offrire un ponte che superi i confini, per favorire la

comprensione reciproca tra gli stati. Non per questo deve tacere di fronte agli orrendi crimini che ogni giorno avvengono sotto i nostri occhi e e alle responsabilità di chi commette stragi e aggressioni.

L'umanità di fronte al

flagello Trump di Yorgos Mitralias

Cominciamo dalle basi: se Trump è un fascista, e lo è. Se ha il controllo assoluto del Partito Repubblicano, che gli è totalmente devoto, e lo ha. Se ha pieni poteri, detenendo tutte le leve del potere, cioè il Senato, la Camera dei Rappresentanti e la Corte Suprema, ed è così. Quindi la sua seconda presidenza farà assomigliare gli Stati Uniti a un paese a partito unico! E renderà Trump anche un quasi-dittatore. E le terribili conseguenze di tutto questo sono praticamente note in anticipo…

In primo luogo, un tale regime è destinato a durare indefinitamente, perché cede il potere solo quando è costretto a farlo, di solito dopo essere stato rovesciato, spesso in modo violento. Inoltre, Trump ha ripetutamente affermato che, una volta insediato alla Casa Bianca, non farà "l'errore" di lasciarla, cosa che ha fatto nel 2021, dopo il fallito assalto (golpista) al Campidoglio da parte dei suoi sostenitori.

In secondo luogo, un regime di questo tipo non si "calma" né si "placa", perché mantiene le sue promesse razziste, barbare e disumane, come Trump non ha mai smesso di ripetere prima e anche dopo la sua vittoria elettorale. Di conseguenza, ogni tentativo di ammorbidirlo e placarlo è una pericolosa illusione che serve solo a perpetuare il suo potere paralizzando i suoi avversari.

Detto questo, va detto che la portata della vittoria di Trump, o meglio della sconfitta di Harris, unita al crollo del Partito Democratico e all'attuale assenza di forze credibili alla sua sinistra, fa sì che la massa degli avversari di Trump sia ora stordita, sconfitta, stanca, disorientata e quindi

incapace di reagire, almeno in piazza e per un po'.

Tuttavia, è improbabile che questa "paralisi" degli oppositori di Trump duri per sempre. In primo luogo, perché è improbabile che gli appelli alla calma e all'obbedienza a Trump da parte della leadership del Partito Democratico vengano ascoltati, provenendo come sono da leader ormai screditati, screditati e in preda a una crisi. In secondo luogo, perché il paese è ancora profondamente diviso e non stiamo (ancora) assistendo a una forte oscillazione della società americana a favore di Trump. E questo perché la sconfitta di Harris non è dovuta a un aumento del numero di sostenitori di Trump rispetto al 2020 (in realtà ha perso 2 milioni di voti), ma piuttosto al fatto che la sua avversaria ha perso 14 milioni di voti rispetto al risultato di Biden nelle elezioni presidenziali del 2020.

Quindi, come ha appena promesso Trump, una volta insediatosi alla Casa Bianca, aprirà la caccia ai migranti, compresi quelli nati negli Stati Uniti. Possiamo già immaginare come si svolgerà questa gigantesca caccia ai migranti: in tutto il paese, la polizia e… l'esercito saranno impiegati per arrestare chiunque sia un po' più… abbronzato rispetto agli altri, e li parcheggeranno in campi (di concentramento) in attesa della loro deportazione verso l'ignoto. Dato che questa operazione coinvolgerà milioni di esseri umani (forse più di 15 milioni!), possiamo immaginare che praticamente tutti i cittadini americani saranno almeno testimoni oculari. Sarà quindi impossibile per loro chiudere gli occhi e fingere di non vedere nulla.

Quanti di loro interverranno per salvare un parente, un amico o un vicino di casa braccato? Anche solo una minoranza sarà sufficiente per trasformare l'opposizione al trumpismo in realtà.

Ma non si tratta solo di cacciare gli immigrati. Quando Trump entrerà in azione, i cittadini americani dovranno scegliere tra rimanere paralizzati e sottomettersi, oppure agire e

creare sacche di resistenza. Le occasioni non mancheranno: l'attuazione delle promesse di Trump di privare le donne e la comunità LGBT dei loro diritti (aborto, ecc.), il radicale "ridimensionamento" del settore pubblico e dell'esercito (licenziamento di decine di migliaia di dipendenti pubblici, insegnanti e militari), le trivellazioni di ogni tipo che inquinano e distruggono l'ambiente e i parchi nazionali, gli attacchi ai sindacati e la repressione degli scioperanti, ecc.

Di fronte non alle dichiarazioni deliranti di Trump, ma alle sue azioni, c'è motivo di credere che almeno una grande minoranza della società americana non rimarrà apatica, ma reagirà… con l'azione. Ci sono anche alcuni attivisti radicali che hanno già dimostrato il loro valore, ad esempio assumendo la guida di importanti mobilitazioni popolari contro la complicità americana nel genocidio dei palestinesi da parte di Israele.

In realtà, possiamo essere relativamente ottimisti perché le campagne elettorali di Bernie Sanders hanno lasciato il segno, formando una giovane generazione di attivisti radicali che hanno già dimostrato il loro valore, ad esempio assumendo la guida di importanti mobilitazioni popolari contro la complicità americana nel genocidio dei palestinesi da parte di Israele. Una giovane generazione di attivisti di sinistra che potrebbe collegarsi con le nuove avanguardie di un rinato movimento operaio nordamericano. E non dimentichiamo che la base del Partito Democratico è attualmente "orfana" della bancarotta e del discredito subiti dalla leadership del partito, doppiamente invecchiata…

Insomma, il paese resta più diviso che mai e anche se lo spettro della guerra civile si è allontanato dopo la clamorosa vittoria di Trump (che non avevamo previsto), la "pacificazione" della società americana è solo temporanea e il quadro della sua futura esplosione che abbiamo presentato nel nostro precedente articolo resta del tutto attuale.

Nel frattempo, possiamo essere certi che l’isolazionismo e il protezionismo di Trump porteranno scompiglio quasi ovunque nel mondo. Senza dubbio soprattutto in Cina e nel vecchio continente europeo, i cui leader politici, anche quelli di estrema destra che condividono le tendenze ideologiche di Trump, e anche la borghesia, sono già giustamente preoccupati per la guerra commerciale ed economica che Trump sembra deciso a scatenare molto presto.

Eccoci dunque di fronte allo spettro della guerra (nucleare?) che le politiche protezionistiche eccessive hanno spesso scatenato in passato. Si tratta di una pura finzione politica? Non crediamo, vista la determinazione di tutto l’establishment americano, senza eccezioni, a regolare i conti con lo spaventapasseri cinese. Ma anche viste le caratteristiche da incubo dell’uomo che ora detiene tutte le leve del potere nella prima superpotenza mondiale…

Tuttavia, mentre aspettiamo di vedere se Trump darà seguito alla sua “logica” protezionistica e “pacificatrice” nelle guerre di sterminio in corso, condotte dai suoi amici Netanyahu e Putin in Ucraina e in Palestina, possiamo essere totalmente certi della sua determinazione a fare tutto il possibile per schiacciare tutti coloro che stanno conducendo la guerra più importante di tutte: la guerra contro la crisi climatica! La negazione del clima da parte di Trump e le sue azioni a sostegno dell’accelerazione vertiginosa della catastrofe climatica basterebbero da sole a fare di lui il più grande criminale della storia dell’umanità!

Renzo Penna. Per il suo interesse Vi segnalo e allego, come informazione, la sintesi del Rapporto Caritas su povertà ed esclusione sociale in Italia del 2024 dal quale, particolare, risulta che:

Renzo Penna. Per il suo interesse Vi segnalo e allego, come informazione, la sintesi del Rapporto Caritas su povertà ed esclusione sociale in Italia del 2024 dal quale, particolare, risulta che:

Oggi in Italia vive in una condizione di **povertà assoluta il 9,7% della popolazione**, praticamente **una persona su dieci**. Complessivamente si contano 5 milioni 694mila poveri assoluti, per un totale di oltre 2 milioni 217mila famiglie (l'8,4% dei nuclei). Il dato, in leggero aumento rispetto al 2022 su base familiare e stabile sul piano individuale, risulta ancora il più alto della serie storica, non accennando a diminuire. Se si guarda infatti ai dati in un'ottica longitudinale, dal 2014 ad oggi la crescita è stata quasi ininterrotta, raggiungendo picchi eccezionali dopo la pandemia, passando dal 6,9% al 9,7% sul piano individuale e dal 6,2% all'8,4% sul piano familiare.

Dal 2014 al 2023 il numero di famiglie povere **residenti al Nord è praticamente raddoppiato,** passando da 506mila nuclei a quasi un milione (+97,2%); se si guarda al resto del Paese la

crescita è stata molto più contenuta, +28,6% nelle aree del Centro e +12,1% in quelle del Mezzogiorno (il dato nazionale è di +42,8%). Oggi in Italia il numero delle famiglie povere delle regioni del Nord supera quello di Sud e Isole complessivamente. L'incidenza percentuale continua a essere ancora più pronunciata nel Mezzogiorno (12,0% a fronte dell'8,9% del Nord), anche se la distanza appare molto assottigliata; nove anni fa la quota di poveri nelle aree del Meridione era più che doppia rispetto al Nord: 9,6% contro il 4,2%

In Italia più che nel resto d'Europa le difficoltà economiche sembrano destinate a perpetuarsi di generazione in generazione. Chi è cresciuto in famiglie svantaggiate tende a trovarsi, da adulto, in condizioni finanziarie precarie. Un circolo vizioso che colpisce il 20% degli adulti europei tra i 25 e i 59 anni che, a 14 anni, vivevano in una situazione economica difficile. In Italia, il dato sale al 34%, segno di un'eredità che pesa sul futuro. Valori più alti di povertà ereditaria si raggiungono solo in Romania e Bulgaria (Eurostat).

Nb. Il testo integrale del 'Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia 2024' della *Caritas italiana* è riportato sul sito: www.caritas.it

---

Meloni a Baku: nucleare contro rinnovabili di Mario Agostinelli

Sembrava dover essere ricordato come uno scontro titanico quello di Dubai per ottenere alla Cop 28 quel vago **“transition away” dai combustibili fossili**. Ora, a Baku, se lo sono perfino dimenticato ed anzi hanno ricordato che è colpa dei consumatori se i petrolieri sono costretti a estrarre e vendere schifezze.

In Azerbaijan la presenza della **Meloni** non è stata casuale. Anzi, ha voluto rimarcare che anche l’Europa può partecipare al gioco dei negazionisti. Lo ha fatto ostentando quell’amore materno che presiede ormai alle sue esternazioni sul futuro che, grazie a lei e per le fortune di sua figlia, sarà immancabilmente migliore. Nella **toccata e fuga alla Cop 29 di Baku** ha suggerito che, tra le grandi emergenze, quella climatica si possa risolvere “senza ideologie”, ma con un pragmatismo neutralmente distante dalle diverse tecnologie in campo. A dire il vero, l’unica tecnologia per la transizione energetica che proprio non ha citato è quella più vicina alla realizzabilità e alla decarbonizzazione: quella delle rinnovabili. Ed ha ripetuto il “leit motiv” dell’attuale governo, confortato dalla Confindustria e dai giornali delle destre: “**siamo in attesa del nucleare, ma intanto continuiamo con gas, biocarburanti, sequestro e stoccaggio di carbonio”**. C’è, dietro ciò, l’aspettativa che gli espulsi dalla chiusura degli impianti a carbone entro il 2025, pur di essere occupati, sostengano comunque un mantenimento in vita dei fossili (magari dentro rigassificatori o centrali a sequestro di carbonio o inceneritori).

Solo una “visione realistica globale”, secondo la premier, può ottenere successo. Intanto, avanti così, senza prestar attenzione a quanto **perfino l’Europa stia diventando un luogo insicuro e pericoloso** per eventi climatici sempre più frequenti. Solo due settimane fa’, *Quanta Magazine*

(https://www.quantamagazine.org/physicists-pinpoint-the-quantum-origin-of-the-greenhouse-effect-20240807/) dava notizia

circa nuove conferme **sull'effetto multiplo della CO_2 sul riscaldamento atmosferico**, in quanto si è scoperto che la molecola assorbe radiazione infrarossa non solo per lo stiramento dei due ossigeni legati al carbonio, ma anche per la rotazione e i rimbalzi di questi ultimi attorno ai loro assi, con un effetto tanto più dannoso quanto più ne aumenta la concentrazione. Ciò rende ancor più conto dell'accelerazione delle emissioni di CO_2 che aumenteranno dello 0,8% annuo, fino a far oltrepassare la temperatura di1,5 °C già entro i prossimi sei anni. (v. https://carbontracker.org/).

Meloni ha anche vagamente promesso **– al solito senza cifre** – di elargire milioni (?) verso i Paesi più poveri, glissando quindi sull'obbiettivo principale di Baku: costituire, 25 anni dopo l'impegno della Cop di Copenaghen, un adeguato fondo per sostenere l'azione per il clima dei paesi del sud del mondo.

Infine, prima di lasciare l'Azerbaijan, la presidente del Consiglio non si è affatto dimenticata che Confindustria sta chiedendo **nucleare a man bassa** e non le è sfuggito che esso servirà anche per alimentare l'Intelligenza Artificiale, alludendo, quindi, non solo ai presunti reattori di nuova generazione cui è affezionato Pichetto Fratin, **bensì anche ai piccoli reattori (SMR**) che i suoi suggeritori – a partire da ENI- reclamano ad ogni occasione.

In tal modo, ripiega sullo sfondo la posta di una conversione energetica irrimandabile, consapevolmente ritardata al riparo di un disegno dirompente: puntare alla riduzione delle emissioni – come vorrebbe Trump – solo dopo un'eventuale conquista di egemonia derivante da una incessante guerra mondiale a pezzi, in cui le emissioni dovute agli eserciti stanno superando ogni limite. Non si va, pertanto, ad una rottura ora con le fonti fossili: anzi, la si allontana nel tempo come sostitutiva alle rinnovabili e, contemporaneamente, non si procede ad un contenimento dei consumi. Il

negazionismo, prima sparso a piene mani, prova ora a giocare carte nuove, cercando di convincere che, impugnando nel futuro un approccio tecnocratico rischiosissimo si potrà anche decarbonizzare, ma ricorrendo, al CCS, all'ingegneria climatica e, infine, all'ossimoro del nucleare sicuro, se non addirittura all'energia da Fusione, "pulita, sostenibile e illimitata". Nel frattempo, chi perde sono cittadini e le imprese ed anche le casse dello Stato. che rimangono legate ai prezzi alti dell'energia, trainati dal costo del gas.

Proprio dal fallimento delle Cop, occorre ricordare che lo sforzo di persuadere le persone della necessità di agire per il clima e la pace in modo estremo è stato lasciato quasi interamente al settore privato o a quello del volontariato, nonostante che questo sia il più grande problema che l'umanità abbia mai affrontato.

Alle posizioni ormai coincidenti di governo e Confindustria occorre rispondere innanzitutto con una **convinta mobilitazione contro l'imbroglio del nucleare** e per un bene comune tanto essenziale come il clima, che tocchi le istituzioni a tutti i livelli ed abbia un carattere di ubiquità: se tutti dovessero ascoltare lo stesso messaggio nello stesso momento e se questo messaggio facesse appello direttamente a un nucleo morale comune, tenderebbe finalmente ad essere preso sul serio da chi si sente defraudato.